

Prove tecniche di maggioranza alternativa a Salvini

di **ARTURO DIACONALE**

Matteo Salvini che scarica Gianluca Savoini fa parte del normale gioco politico, ma Giuseppe Conte che scarica Salvini non è un normale gioco politico ma una scelta precisa. Che indica come il Presidente del Consiglio abbia deciso di mettere in difficoltà il proprio vicepresidente leghista e schierarsi dalla parte dell'altro vicepresidente grillino deciso a sfruttare la vicenda delle presunte tangenti russe per mettere in difficoltà l'alleato concorrente.

La scelta di Salvini non provoca sussulti di sorta negli equilibri nazionali. Quella di Conte, che conferma in maniera clamorosa come il capo del Governo non sia affatto "terzo" rispetto alle due componenti della propria maggioranza ma sia espressione diretta del Movimento Cinque Stelle, non può non provocare uno scossone al quadro politico presente. Può essere che Salvini non voglia seguire le pressioni di chi dall'interno del suo partito gli chiede di staccare la spinta. E può essere che per fare bel viso a cattivo gioco il leader leghista accetti di presentarsi in Parlamento per parlare di cene e di inchieste fasulle. Ma lo strappo esiste. E nascondere sarebbe molto più grave di quanto sia il disconoscimento della conoscenza di Savoini.

Perché lo strappo favorito e sostenuto dal Premier non è solo una lite tra separati in casa, ma è l'occasione per disegnare la diversa maggioranza politica che Conte e Di Maio potrebbero perseguire nel caso la Lega decidesse di far saltare la maggioranza puntando alle elezioni anticipate a settembre o nella prossima primavera. Il caso dei rubli russi alla Lega costruito da ignoti servizi segreti sta diventando il banco di prova della possibile alleanza tra Cinque Stelle e Partito Democratico nel caso l'attuale Esecutivo dovesse venire affondato da Salvini. Una diversa maggioranza che potrebbe essere immediatamente benedetta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, da sempre contrario alle elezioni anticipate e culturalmente agli antipodi della Lega e dell'intero centrodestra. E che potrebbe non trovare ostacoli neppure in quel Matteo Renzi che, dopo aver deciso di non puntare ad una scissione ma di cercare di riprendersi il partito, potrebbe trovare assolutamente conveniente favorire un ritorno al governo di un Partito Democratico di cui tornare ad essere il padre-padrone.

Per Salvini una spada di Damocle di questo genere può trasformare in salita la strada che fino ad ora ha percorso in facilissima discesa per l'inconsistenza politica dei grillini. Nel calcolo se mandare a quel paese Conte e Di Maio o piegare la testa non può non tenere conto di questa ipotesi, che più il tempo passa e più può diventare concreta.



Salvini pronto alla sfida del Parlamento

Il leader della Lega accoglie la richiesta di Conte, Di Maio, Fico e Zingaretti di riferire alle Camere sul caso Russia ed anticipa di conoscere e considerare una persona corretta Savoini

Salvini e l'opposizione che non c'è

di PAOLO PILLITTERI

L'opposizione politica, proprio in quanto tale, è l'esatto rovescio della maggioranza. Quando c'è, beninteso. Ma fino ad ora se ne è vista ben poca. C'è, invece e a quanto si narra, una sorta di network moscovita tra oligarchi e business italiano con una presenza a per dir così "politica" riconducibile a quel Savoini che di Salvini è non solo conoscente. Per carità, il vicepresidente del Consiglio non ha mai negato (forse anche con un sovratono in più) la sua amicizia con Vladimir Putin, anche questa riconducibile ad una politica leghista lontana e vicina (e ora al governo) che non soffre né lacci né laccioli di quell'alleanza atlantica che resta pur sempre - con la Nato integrante - un'unione, un'intesa, una federazione che definire storica non è un'esagerazione. In questo senso, le notizie rivelate da "Buzzfeed" rientrano in una sorta di spy game, per ora mediatico, non certamente ignoto a chi fa politica, ma da non trascurare e, soprattutto, da sottovalutare a cominciare da chi guida un Paese come l'Italia, a cominciare insomma dallo stesso Matteo Salvini che ha dato e dà spesso l'impressione di un leader talmente occupato nella sfida mediatica e nelle dichiarazioni a getto continuo da sottovalutare non soltanto la fattualità, ancorché possibile, ma le conseguenze. E, insieme a queste, le loro cause: le immancabili intercettazioni.

Che ci sia messo poi il Presidente del Consiglio che pareva lontano, per dir così astratto, occupato soltanto delle cose da fare a Palazzo Chigi, può sembrare una novità tanto più nella sua autoproclamazione di "avvocato del popolo" oltre che di Premier con tanto di assicurazione di avere fiducia nel suo ministro degli Interni, salvo, nel giro di qualche giorno, ritenere necessario un "doveroso chiarimento" dallo stesso a proposito della presenza del Savoini medesimo invitato dal suo governo a Palazzo Chigi alla cena in onore di Vladimir Putin, su richiesta esplicita di quel Claudio D'Amico che, come ha quindi precisato Conte, è "consigliere per le attività internazionali di Salvini", sconfessando quest'ultimo e, in pratica, lasciandolo solo. E con le inevitabili nonché ghiotte reazioni dell'alleato Luigi Di Maio che ha invitato Salvini a spiegare al Parlamento il neonato Russiagate sia pure con la garanzia (si fa per dire) di una commissione d'inchiesta "sui finanziamenti a tutti i partiti" contrapposta a quella avanzata da un Pd che sembra, per l'occasione, svegliarsi da un lungo torpore oppositorio confermato, se mai ce ne fosse bisogno, anche dai non pochi voli pindarici dal segretario Nicola Zingaretti, corretti in queste ore da Gentiloni, dichiarando che Salvini offende l'Italia, "le nostre regole e la nostra collocazione internazionale", accennando addirittura ad una sorta di incompatibilità con la funzione di titolare del Viminale, oltre che di "vice" di Conte.

Il punto centrale di una situazione che

tenderebbe a complicarsi ulteriormente se il cosiddetto Russiagate si arricchisse di nuovi particolari, a maggior ragione dopo gli incontri in tribunale dello stesso Savoini, resta comunque Salvini che non solo ha voluto la strana alleanza di governo con i grillini, ma ha goduto di uno spazio politico non poco vasto, dominando la scena, soprattutto mediatica giacché quella, per ripeterci, della cose da fare e fatte è quanto mai scarna, vivendo soprattutto di promesse nazionali e internazionali delle quali fino ad ora s'è visto ben poco, a parte, beninteso, le reali capacità salviniane nel blocco di un'immigrazione che aveva assunto preoccupanti sviluppi. Ma questa condizione di sostanziale dominio sia sul Governo che in Parlamento e dunque nel Paese, è stata prodotta anche da un'opposizione degna di questo nome, e pure dalla stessa Forza Italia che sembra solo in queste ore svegliarsi da un lungo torpore. E un quadro del genere non poteva non nuocere allo stesso Matteo Salvini col quale, al Viminale, è rispuntato bensì il noto Armando Siri ma, anche per le pressioni di questi giorni, l'iniziativa dello stesso ministro degli Interni che ha voluto l'incontro con i sindacati, anticipando o scavalcando un Conte che, irritato, ha parlato di scorrettezza istituzionale, mentre Di Maio, parafrasando una battuta di Alberto Sordi in un film sulla mafia, ha buttato benzina sul fuoco: "Se il Parlamento chiama, Salvini deve chiarire". Il quale ha a sua volta criticato aspramente proprio il Premier che l'avrebbe "colpito alle spalle".

Il seguito alla prossima puntata.

Capitalismo morente e democrazia agonizzante

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Negli ultimi giorni perfino pezzi da novanta della politica vanno sentenziando che il capitalismo è morto e la democrazia liberale agonizza. Trapassati e in via di trapasso?

Il presidente russo, uno che ha fatto pratica di capitalismo sfrenato nell'oligarchia postbolscevica avendolo studiato teoricamente nell'università comunista dello spionaggio, sostiene che la democrazia liberale è ormai un ferrovicchio. Sottintende che, standogli a cuore il capitalismo amicale, debba salvarlo abolendo le libertà politiche? Più tranchant (affilato, trattandosi d'un francese) il ministro parigino dell'economia, Bruno Le Maire: "Il capitalismo, nella versione attuale, è morto". Questi due non ricordano anche a voi la celebre battuta di Woody Allen "Dio è morto, Marx è morto e anch'io non mi sento troppo bene"?

Strano mondo il mondo d'oggi. Il ministro dell'economia (dell'economia!) della democrazia liberale che proclamò i diritti dell'uomo e del cittadino dichiara morto il capitalismo, come lo vede lui. Il presidente di una finta democrazia dichiara morto non il capitalismo, ma il liberalismo, come lo vede lui. A tacere dei cinesi, che non si pronunciano, ma sfruttano il capitalismo

abbastanza bene e del liberalismo fanno a meno del tutto.

I politici, specie se governanti, salvo rare eccezioni, sono i meno adatti a definire i concetti di democrazia e liberalismo, se non altro perché sono obnubilati dal potere, che fa vedere loro il proprio tornaconto, non il guadagno generale o la perdita per tutti. Qui soccorre, come sempre in tal genere di cose, Friedrich von Hayek che nella sua bibbia della libertà umana cita Ortega y Gasset di Spagna invertebrata, il quale è stato a riguardo tanto eloquente quanto icastico: "Liberalismo e democrazia sono due cose che all'inizio non hanno nulla da spartire, ma che finiscono con l'assumere due significati in antagonismo reciproco, per quanto riguarda le rispettive tendenze. Sono due risposte e due domande del tutto diverse. La democrazia risponde alla domanda 'Chi deve esercitare il potere pubblico?' nel modo seguente: 'L'esercizio dei poteri pubblici spetta ai cittadini nel loro insieme'. Il liberalismo risponde a un altro interrogativo. Indipendentemente da chi li esercita, quali dovrebbero essere i limiti dei pubblici poteri? Ed ecco la sua risposta: 'Sia nelle mani di un autocrate o in quelle del popolo, il potere pubblico non può essere assoluto, l'individuo ha dei diritti che sono al di sopra e al di là di qualsiasi interferenza dello Stato'".

Quando Putin afferma che la democrazia liberale appartiene al passato, egli non dà né un giudizio storico né un giudizio politico, ma fotografa se stesso allo specchio. Infatti il suo potere, sia dal punto di vista democratico sia dal punto di vista liberale, non supera l'esame di maturità, sicché egli scambia l'essere con il dover essere.

Quanto a Le Maire, egli non dice niente di nuovo ma adatta all'oggi le fallaci critiche ottocentesche già preconizzanti la fine del capitalismo, che invece non solo ha rifiutato di morire, ma anzi ha conquistato le nazioni incaricate di dimostrarne la caducità: Russia e Cina.

Pare proprio che il capitalismo, con i suoi difetti, abbia stravinto e domini il mondo (la storia, quanto a questo, è davvero finita!), mentre la democrazia soffre non a causa del liberalismo, ma della sua mancanza.

Csm, riforma e dintorni

di VINCENZO VITALE

Leonardo Sciascia, oltre tre decenni or sono, formulò una richiesta al Parlamento italiano, proponendo che per un tempo determinato si astenesse dal varare leggi di riforma, pur continuando a percepire lo stipendio nelle persone dei singoli parlamentari. Lo scrittore infatti temeva non solo le leggi vigenti - già allora confuse, aggrovigliate, a volte inesplicabili - ma, ancor di più, le leggi di riforma che le avrebbero sostituite: in realtà, ancor più confondendole, aggrovigliandole, rendendole impossibili da decifrare. Naturalmente, il Parlamento continuò imperterrito a riformare tutto il riformabile ed anche il non riformabile.

Ebbene, oggi le cose non sono molto diverse, se il Governo mette mano a riformare per l'ennesima volta il Consiglio

superiore della magistratura. E intende farlo sotto due direttrici complementari, ma entrambe assai discutibili. Per un verso, intende sorteggiare i componenti del Csm - sia pure da una rosa predeterminata - allo scopo di sottrarli all'egemonia delle correnti e delle loro intestine lotte di potere. Il sorteggio è stato nell'antichità uno dei metodi tradizionali dell'agone democratico. Tuttavia, esso - icasticamente definito quale metodo di una "aleocrazia" (cioè democrazia dell'azzardo) - presta il fianco a due obiezioni insuperabili: esso infatti da un lato non tiene in alcun conto le qualità soggettive delle persone sorteggiate, la loro competenza, i loro limiti, le loro reali capacità; dall'altro lato, non spinge in alcun modo i sorteggiati a far del loro meglio per ottenere una eventuale riconferma, impossibile nel sorteggio. Infatti, il sorteggio è un metodo arcaico, buono per le società non ancora sviluppate, ove le fazioni e le contrapposizioni siano tanto violente da sfociare nella ingovernabilità.

Oggi, residua solo nella scelta dei componenti popolari delle giurie di Corte d'Assise, ma per una motivazione fondamentalmente diversa: qui il sorteggio serve solo a garantire che i giudici non possano essere scelti con criteri previamente politici, non ispirati a giustizia.

Per altro verso, il Governo vuole attribuire al Csm il compito di indicare alle Procure, periodicamente, ove rivolgere in via prioritaria l'azione penale, che tuttavia rimane obbligatoria. Un vero assurdo: attribuire ad un organo di amministrazione - quale il Csm - la scelta dei reati da perseguire, finendo con il subordinare alla prospettazione politica o parapolitica l'attività giurisdizionale. Insomma, un vero pasticcio, per giunta anche incostituzionale. Se ne accorgerà il Governo?

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS